

Itinera - Escursioni in valle



LA GITA CONTINUA CERCANDO LE INCISIONI

a cura di **Ivan Fassin**



Le coppelle e, sotto, un vecchio tronco di larice al Lago Nero

Tornando sui nostri passi, dall'altra parte della teleferica, arriviamo in breve al Lago Nero, col suo isolotto, sovraccarico di vegetazione arbustiva e di qualche larice coraggioso, apparentemente irraggiungibile attraverso quelle acque decisamente scure, forse profonde.

Giro tutto attorno sulle rive, soprattutto dove affiorano rocce, ostinatamente alla ricerca delle famose incisioni. Ma non mi pare di vederne, su quelle rupi tutte fessurate e logorate dalle intemperie. Uno dei motivi della gita era infatti quello di trovarle, una buona volta, e se possibile fotografarle... Ovunque vi sono resti di una vegetazione più ricca di grandi larici, ora ridotti a tronconi, forse mozzati dai fulmini; ma una nuova generazione di alberi giovani sta crescendo, nel clima in mutamento...

Finalmente le troviamo, queste benedette incisioni, guidati da una sorta di istinto verso due o tre basse dorsali arrotondate dai ghiacciai preistorici che affiorano a nord del lago, nella pianura del pascolo. Sono scavate in una roccia verdastra assai più compatta di quella delle rive, a tratti translucida, e per fortuna sono ben individuabili anche a occhi non specialistici.

Non ci si immagini chissà quali figurazioni: si tratta di numerose coppelle, questo elemento simbolico elementare così diffuso ovunque nell'arco alpino, e di segni lineari, in qualche caso forse affilato per le punte di selce dei nostri remoti antenati (si parla del Calcolitico o della prima età del Bronzo, forse 3000 anni a.C.), oppure testimonianze di una embrionale scrittura (non mancano perfino indicazioni in questo senso, anche se non riferite a questo luogo specifico).

Quanto alle coppelle, a lungo ignorate o sottovalutate, sono ora riconosciute come prodotto di un'arte 'schematica', che esige



comunque strumenti appositi e una tecnica precisa, e dovevano avere un significato, culturale o comunque rituale, che ancora non è stato decifrato. Qui ricopro abbastanza fitte questi tappetini di pietra leggermente convessi, come fossero buchette di un gioco misterioso, oppure la riproduzione di un disegno astrale.

Per completare la gita, pensiamo di saldarla con un passaggio al quale eravamo arrivati un'altra volta, sulla via per il Lago Lavazza. E così percorriamo per la prima volta, con lieta sorpresa, la straordinaria viottola (militare anch'essa, pare), sulla quale passa anche il tracciato della Gran Via delle Orobie, che collega il lungo altopiano di Torena, col suo vasto pascolo, con la Valle Lavazza.

Un percorso entusiasmante, come sempre i viadotti sospesi, as-

sai panoramico, dal quale osserviamo, come da un balcone, un altro laghetto allungato che riflette le nuvole, i sottostanti dossi boscosi e le isole di pascolo piccole e grandi, dislocate ora su più livelli, e, al di là del solco profondo della val Belviso, l'altro versante, baciato dal sole. Un tracciato ben segnalato, ma anche evidente e sicuro, che serpeggia, con un po' di saliscendi, tra scivoli erbosi, speroni rocciosi, terrazzi ombreggiati da vecchi larici, e vallette con ruscelli deliziosi fino al bivio che da una parte sale al lago Lavazza, dall'altra scende alla Malga omonima. L'esplorazione è compiuta, gli obiettivi raggiunti.

Poi non resta che il ritorno, e l'abbandono non senza una punta di nostalgia, di questo provvisorio Eden, mentre si addensa una nuvolaglia foriera di temporale.

(2. fine)